RESOCONTO SOMMARIO

36.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 LUGLIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione).	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa *(Approvato dal Senato)* (1377)	5
Presidente	5, 10
Anedda Gian Franco (gruppo MSI-destra nazionale)	8
Correnti Giovanni (gruppo PDS)	7
De Cinque Germano, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*	6
Ferri Enrico (gruppo PSDI)	8
Gargani Giuseppe (gruppo DC), *Relatore*	6
Maiolo Tiziana (gruppo rifondazione comunista)	8
Rossi Luigi (gruppo lega nord)	6
Vito Elio (gruppo federalista europeo)	9
Interpellanze (Svolgimento):	
Presidente	3
Azzolina Angelo (gruppo rifondazione comunista)	5
Farace Luigi, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*	4
Larizza Rocco (gruppo PDS)	3
Matteja Bruno (gruppo lega nord)	4
Novelli Diego (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	5
Pizzinato Antonio (gruppo PDS)	4
Ordine del giorno della prossima seduta	10

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,5.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 luglio 1992, che è approvato.

PRESIDENTE avverte che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori delle interpellanze Prevosto n. 2-00037 e Rojch n. 2-00049 sul trasferimento delle attività della società Vitroselenia di Macchiareddu alla CISET *(vedi l'allegato A)*; si intende che vi abbiano rinunziato.

Constata altresì l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Morgando n. 2-00053 sulla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso *(vedi l'allegato A)*: si intende che abbiano rinunziato ad illustrarla.

ROCCO LARIZZA, illustrando l'interpellanza Mussi n. 2-00055, concernente lo stesso argomento *(vedi l'allegato A)*, sottolinea che il valore del lavoro così prezioso per la democrazia è stato distrutto nella coscienza individuale e collettiva. La situazione esistente nella FIAT e l'intero sistema occupazionale del paese destano preoccupazione. Ma i dirigenti della FIAT hanno mentito per anni sulla gravità della crisi. E si augura che il rappresentante del Governo non venga a ripetere che la FIAT investirà 40 mila miliardi (non si sa se propri o dello Stato) nei prossimi anni: la questione riguarda gli indirizzi di politica industriale con i quali si affronterà il problema dell'occupazione.

L'Italia intanto è stata superata anche dalla Spagna nella produzione automobilistica! I lavoratori della Lancia hanno condotto una lotta ferma e decisa, ma profondamente responsabile, per difendere il proprio diritto al lavoro, accettato infine l'accordo del 2 luglio. La FIAT aveva promesso di aprire un nuovo stabilimento a Melfi, senza chiarire se fosse aggiuntivo o sostitutivo di quello di Chivasso, che ora vorrebbe chiudere.

I finanziamenti pubblici del resto non sono mai mancati alla FIAT: che uso ne è stato fatto?

La FIAT soffre un vuoto di democrazia economica, ed anche sotto il profilo organizzativo ci sono voluti anni per rendersi conto che l'attuale modello di comando unico centralizzato dell'impresa è del tutto sbagliato.

La mancata innovazione del prodotto ha impedito poi alla FIAT di essere competitiva. E sarebbe ora che il dottor Romiti prendesse atto dei troppi sbagli commessi e rassegnasse le dimissioni *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori delle interpellanze Borghezio n. 2-00192, Azzolina n. 2-00193 e Novelli n. 2-00194, concernenti anch'esse la chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso *(vedi l'allegato A)*, rinunziano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in replica e invita il sottosegretario a rispon-

dere alle interpellanze, esclusa l'interpellanza Morgando n. 2-00053 cui i presentatori, essendo assenti, si intende abbiano rinunziato.

LUIGI FARACE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato,* premette che, a fronte dell'attuale situazione di crisi, il Governo intende favorire la ripresa produttiva con adeguate misure di politica industriale.

Circa lo stato dello stabilimento della società Lancia di Chivasso, ricorda che lo scorso 2 luglio è stato stipulato un accordo sindacale per la realizzazione di un piano di ristrutturazione e riorganizzazione da completarsi entro il 1995, anche attraverso il ricorso alla cassa integrazione, con la garanzia da parte dell'azienda di assicurare il reinserimento di tutti i dipendenti nell'attività produttiva. La società s'impegna altresì a promuovere la costituzione di un polo logistico e di un centro per la formazione commerciale.

L'accordo rappresenta un importante passo per la ripresa della competitività dell'azienda. Il mercato italiano dell'auto ha mantenuto un andamento positivo, ma la quota di mercato della FIAT all'estero ha registrato segnali di erosione.

La società prevede investimenti per 40 mila miliardi di lire nel prossimo decennio, destinati fra l'altro ad iniziative di ricerca e sviluppo localizzate nell'area piemontese.

La FIAT ha fruito, in attuazione di provvedimenti normativi in favore dell'industria e per lo sviluppo del Mezzogiorno, di finanziamenti pubblici cui ha fatto seguito l'approvazione di interventi con realizzazioni complessive per l'80 per cento delle cifre erogate.

Fa presente infine che, in relazione ai contributi per l'attivazione dello stabilimento di Melfi è stata prevista una clausola di salvaguardia, che li condiziona al rifinanziamento della legge n. 64 per il Mezzogiorno.

ANTONIO PIZZINATO, replicando per l'interpellanza Mussi n. 2-00055, si dichiara insoddisfatto della risposta del Governo: al di là dell'impegno dello Stato verso la FIAT, manca un chiarimento più complessivo circa l'impegno in politica industriale, e particolarmente nel settore dell'industria automobilistica. La realtà è che manca proprio una politica industriale.

La FIAT ha perso terreno sul mercato da quando si trova, anche per responsabilità del Governo, in una posizione di sostanziale monopolio. Ciò ha determinato la riduzione delle innovazioni di processo e di prodotto, perdita di competitività e omogeneizzazione dei prodotti, chiusura di due stabilimenti. Il Governo pensa anche per il futuro di rimettersi alle decisioni del consiglio di amministrazione della FIAT? Un'azienda che, fra l'altro, non si degna di comunicare alle associazioni sindacali l'esatto contenuto delle intese per la cessione del pacchetto Maserati, contravvenendo ad un provvedimento pretorile.

BRUNO MATTEJA, replicando per la interpellanza Borghezio n. 2-00192, rileva il ritardo con cui si provvede ad un esame, peraltro sommario, di un grave problema.

Le risposte fornite sono insoddisfacenti lasciando aperti troppi interrogativi: la Lancia è parte integrante della storia industriale del Piemonte e non può essere cancellata da una decisione della famiglia Agnelli. È immorale poi che nel contempo lo Stato fornisca finanziamenti per aprire nuovi stabilimenti al Sud, forse con l'intento di deindustrializzare il Nord.

La chiusura dello stabilimento di Chivasso colpisce particolarmente il Canavese, già duramente provato dalla crisi dell'Olivetti. A nome del gruppo della lega nord chiede il blocco dei finanziamenti alla FIAT per lo stabilimento di Melfi. La FIAT appare del resto sempre meno interessata a produrre auto in Italia, preferendo aprire nuove industrie all'estero ed eventualmente assumere lavoratori provenienti da paesi del terzo mondo al posto degli italiani.

È bene essere consapevoli del fatto che questo stato di cose non è ulteriormente sostenibile e che i lavoratori del nord non sopporteranno a lungo di vedere venir meno i loro posti di lavoro *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

ANGELO AZZOLINA, replicando per la sua interpellanza n. 2-00193, fa presente che dalla risposta del Governo emerge che la FIAT è beneficiaria di notevoli finanziamenti pubblici. Ciò smentisce la favola del Sud assistito e del Nord efficiente.

Continua invece lo sfruttamento dei lavoratori cui si negano anche diritti acquisiti come le mense aziendali.

La strategia del gruppo FIAT è quindi del tutto inadeguata: non contesta gli investimenti preannunciati per il Sud, ma nel momento in cui un'azienda riceve miliardi da parte dello Stato deve rendere conto dell'uso che ne fa.

Da domani i lavoratori della fabbrica di Chivasso addetti alle pulizie e alle mense si troveranno licenziati: questo è un dato certo. Non si stancherà di ripetere che il lavoro e soprattutto l'uomo devono essere centrali nella società: è all'uomo che si deve rispondere delle scelte effettuate. A tal fine la trasparenza del bilancio delle aziende oltre ad essere un dovere nei confronti della società potrebbe valere ad impedire che si verifichino gli episodi di corruzione cui si è assistito negli ultimi tempi *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

DIEGO NOVELLI, replicando per la sua interpellanza n. 2-00194, osserva che il caso in esame richiederebbe ben altro che la pur diligente risposta resa dal sottosegretario Farace. È singolare che in Parlamento non si discutano i problemi della politica industriale, che pure dovrebbero avere rilievo per uno Stato che ha ambizioni di quinta potenza mondiale. Il Governo dovrebbe avere un proprio progetto strategico per orientare le scelte delle più importanti industrie, i cui comportamenti incidono sulla realtà economica e sociale dell'intero paese. I programmi delle aziende – tanto più della FIAT, che da anni si comporta come uno Stato nello Stato, ignorandone le leggi – non possono restare fuori dall'attenzione del Governo.

Il sistema industriale ha determinato larghi movimenti di popolazione, ha usato gli uomini per conseguire i propri fini, disinteressandosene poi allorché essi risultano inutili al processo produttivo, senza considerare i costi umani e sociali di tale condotta.

Ricorda le contraddizioni e gli errori nelle scelte operate dal vertice della FIAT: le esigenze di competitività e di innovazione tecnologica non possono giustificare il disinteresse per le conseguenze umane e la assolutizzazione del profitto.

La FIAT ha potuto imporre alla collettività una operazione speculativa sullo stabilimento del Lingotto; bisogna evitare che simili fatti si ripetano per lo stabilimento Lancia di Chivasso.

Occorre che il Governo sottoponga all'esame del Parlamento una linea di politica industriale rispettosa delle compatibilità del territorio e dell'ambiente, che superi le superficialità di una cultura tecnocratica ormai purtroppo molto diffusa. Preannunzia in conclusione che presenterà una mozione su tale oggetto *(Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e di rifondazione comunista).*

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (approvato dal Senato) (1377).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri sono state respinte le que-

stioni pregiudiziali di costituzionalità De Pasquale ed altri, Pannella ed altri e Pecoraro Scanio ed altri.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, informando che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ricorda che nella seduta del 29 luglio scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

GIUSEPPE GARGANI, *Relatore*, riferendo oralmente, sottolinea che la Commissione ha compiuto un esame accurato del testo, apportando modifiche volte ad una sua razionalizzazione.

Osserva che il testo, già modificato dal Senato su proposta del Governo, prevede norme relative al soggiorno cautelare, a nuove figure di reato, alle intercettazioni telefoniche preventive, alla perquisizione di edifici, alla liceità dell'attività di agenti provocatori, al giudizio direttissimo per i reati relativi ad armi ed esplosivi.

Sono stati altresì introdotti, sulla scia di pronunce della giurisprudenza costituzionale, i princìpi della non dispersione della prova e dell'acquisizione in dibattimento di prove formatesi in altri procedimenti.

Si lamenta da alcuni la diversa disciplina tra i procedimenti per reati comuni e per reati mafiosi: essa è legittima perché riferita solo alla fase di ricerca della prova e non alla sua valutazione in giudizio. Sotto questo profilo, il Governo ha tenuto conto dei suggerimenti della Commissione Pisapia, della magistratura e del mondo forense.

Sottolinea, poi, la portata dell'articolo 190-*bis* del codice di procedura penale e le modifiche apportate all'articolo 416-*bis* del codice penale.

Certo, le profonde novità introdotte nel regime processuale suscitano una certa preoccupazione. Sono stati limitati i poteri del pubblico ministero ed aumentati quelli della polizia giudiziaria: si tratta della stessa scelta emergenziale che ha ispirato la lotta al terrorismo. Quanto alla nomina del procuratore antimafia, che tuttora si attende, bisogna che essa risponda al criterio non solo dell'anzianità ma anche dell'esperienza acquisita: in questo senso sono volte le modifiche introdotte dalla Commissione.

Auspica che una struttura adeguata affianchi il procuratore, dal momento che gli è attribuita anche attività investigativa.

In conclusione, e nonostante talune perplessità, si augura che il provvedimento giovi a riaffermare i valori della convivenza civile.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nell'esprimere apprezzamento per la relazione svolta dall'onorevole Gargani, ricorda che il Governo è stato pienamente disponibile ad accogliere il contributo del Parlamento nell'intento di contemperare da un lato le esigenze espresse dalla Corte costituzionale, dall'altro i princìpi del nuovo codice di procedura penale.

In questo sforzo di mediazione non tutti gli obiettivi hanno potuto essere pienamente raggiunti. Del resto la situazione richiede provvedimenti urgenti ed occorre introdurre norme significative e di rilievo.

Il Governo ha interesse ad una conversione in legge del decreto-legge n. 306 del 1992 nei termini costituzionali: con questo vincolo esso è peraltro disponibile ad altre eventuali modifiche migliorative del testo.

LUIGI ROSSI rammenta la necessità che le leggi seguano l'evoluzione storica, senza essere vincolate ad un regime, ma aderendo allo spirito della democrazia. Questo è l'elemento discriminante fra leggi buone e cattive, utili e inutili.

Erano dunque opportune le riforme nell'ordinamento al venir meno del regime fascista, che aveva oscurato l'ispira-

zione risorgimentale e federalista della tradizione italiana.

Tuttavia, la classe dirigente che ha usurpato per diritto dinastico il retaggio della Resistenza è colpevole dello sfascio delle istituzioni e della avanzata sanguinosa del fenomeno criminale, nonostante il profluvio di leggi e decreti destinati a contrastarla. Si sarebbe dovuto evitare di giustapporre ad eccessi di autoritarismo poliziesco eccessi altrettanto deprecabili di garantismo. Non mancarono certo responsabilità del Costituente, che non definì precisamente aspetti fondamentali della funzione giudiziaria e iscrisse nella Carta costituzionale il principio della presunzione d'innocenza. Ma soprattutto fu grave errore non procedere alla riforma dei codici. Il recente codice di procedura penale, nonostante un impianto condivisibile nel passaggio al sistema accusatorio, contiene eccessi di garantismo esaltati di interpretazioni discutibili.

È responsabile il Governo se la mafia si è resa padrona del Mezzogiorno; mentre, già da dieci anni, la lega nord ne denunziava l'infiltrazione nelle regioni settentrionali.

Il contributo offerto da pentiti è annullato dalla norma del codice che prevede l'assoluzione quando manchi o sia insufficiente la prova della colpevolezza, una improvvida previsione inserita nel nuovo codice di rito.

Con il provvedimento in esame, il Governo ha inteso dare una risposta forte, sollecitata certo dalle pressanti istanze degli italiani, che il susseguirsi di stragi mafiose riempie di scoramento e di frustrazione.

Le connessioni tra crimine, amministrazione e politica rispondono ad un modo spregiudicato di gestire la cosa pubblica, che occorre infrangere con una profonda riforma della politica.

Il gruppo della lega nord non vuole chiacchiere e, nel respingere le strumentalizzazioni operate dopo le recenti stragi di Sicilia, denunzia l'incapacità del Governo a realizzare concrete misure di cambiamento *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord)*.

GIOVANNI CORRENTI ricorda che l'approccio del gruppo del PDS al provvedimento è stato di estrema disponibilità, in quanto l'emergente criminalità è tale da dover bandire ogni incertezza. Tuttavia, più che un'ennesima legge, sarebbe stato necessario predisporre mezzi e fondi sufficienti per dare attuazione concreta ai provvedimenti per la lotta contro la criminalità organizzata. Ciò che il Governo non ha fatto, anche a proposito della legge istitutiva della DIA.

Il decreto-legge n. 306 del 1992, comunque, non è corretto dal punto di vista formale e la stessa Commissione Pisapia ha preso le distanze da esso nella misura in cui dà un colpo di spugna al nuovo codice di procedura penale senza peraltro tornare al sistema inquisitorio. Certe disposizioni sollevano seri dubbi sulle capacità di chi fornisce supporto tecnico al ministro guardasigilli. Il lavoro in Commissione ha consentito di correggere le peggiori storture.

Si augura che ulteriori miglioramenti possano essere apportati in Assemblea, ad esempio fissando un termine per la segnalazione delle indagini della polizia giudiziaria al pubblico ministero: v'è il rischio che su un cittadino si svolgano indagini per anni senza che egli ne sia in alcun modo informato.

Non è invece contrario al soggiorno cautelare, ma l'attuale formulazione della relativa norma è tale da operare una legittimazione del sospetto.

Disposizioni più severe in materia di sospensione dei benefici penitenziari sono condivisibili ma devono assumere la forma di sanzioni accessorie.

Il gruppo del PDS ha offerto in sede di Commissione un leale contributo, proponendo poche ma qualificate modifiche: si abbandonino dunque le inutili iniziative spettacolari, come l'invio di reparti dell'esercito e si ponga mano a misure

serie *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS)*.

ENRICO FERRI osserva che di fronte al provvedimento in esame, pur caratterizzato da luci ed ombre, non può non ricordarsi che molti magistrati considerano il nuovo codice di procedura penale troppo blando per la lotta contro la mafia.

Con il decreto-legge in esame è stata recuperata credibilità al processo, specie nella formazione ed acquisizione delle prove: in realtà si era calato il principio accusatorio su un sistema ispirato a princìpi diversi.

Di fronte all'aggressione criminale, si rende comunque necessario superare i dubbi circa la legittimità costituzionale di alcune norme. Se occorre infatti tutelare le garanzie dei cittadini, bisogna anche consentire la completa formazione e valutazione delle prove. Quanto invece alla superprocura non ritiene che essa risolverà il problema della criminalità organizzata. Sottolinea poi l'opportunità di aumentare le risorse finanziarie dell'amministrazione della giustizia: si rende anzitutto indispensabile l'aumento del numero dei giudici per le indagini preliminari. Sta cambiando il ruolo del giudice: occorre ora una riflessione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Sottolinea inoltre l'opportunità di introdurre il principio della possibilità per i magistrati di svolgere le funzioni che più rispondano alla loro esperienza professionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

Quanto al problema dell'edilizia penitenziaria, esso andrebbe affrontato alla luce del principio di centralità della dignità della persona umana e della funzione rieducativa della pena.

Sarebbe inoltre opportuna l'introduzione dell'accesso diretto da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria, alle banche dati sugli appalti di opere pubbliche: questo strumento renderebbe decisamente più agevole la lotta contro la criminalità organizzata *(Applausi — Congratulazioni)*.

TIZIANA MAIOLO osserva che il decreto-legge n. 306 del 1992 appare inidoneo a combattere la mafia, come le decine di analoghi provvedimenti che lo hanno preceduto. Con esso si prefigura un vero e proprio attentato alla Costituzione e la fine della certezza del diritto, il che sarebbe inaccettabile anche se, per assurdo, giovasse realmente a combattere la mafia.

Si era modificato il carattere del processo penale rendendolo tendenzialmente accusatorio. Provvedimento dopo provvedimento si è però venuto a determinare un sistema disorganico, né accusatorio né inquisitorio, che mina la certezza del diritto.

Si sono eccessivamente ampliati i poteri della polizia giudiziaria, con norme che finiranno per limitare la libertà di tutti i cittadini: essa, fra l'altro, non ha più l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria entro un termine rigido e può svolgere proprie indagini anche dopo la comunicazione della *notitia criminis*.

È allarmante la norma che consente alla polizia di intrattenere colloqui riservati con i detenuti. Così si favorisce la fabbricazione di « pentiti » che sono in realtà calunniatori !

Si azzera poi in sostanza la legge Gozzini, poiché non è affatto vero che le modifiche ad essa apportate riguardino soltanto poche e particolari categorie di reato. Durissimo deve essere anche il giudizio sul doppio regime processuale: chi potrà garantire una corretta applicazione dell'ipotesi di reato mafioso? *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e federalista europeo)*.

GIAN FRANCO ANEDDA osserva che è stata affermata da più parti la necessità di rinunziare ad alcune garanzie co-

stituzionali per affrontare il problema della criminalità. Il gruppo del MSI-destra nazionale è convinto dell'esigenza di condurre con fermezza la lotta alla mafia, ma non si può far credere che la mafia imperversi a causa della riforma del processo penale. I numerosi provvedimenti emanati sono serviti a ben poco perché è mancato l'impegno deciso delle istituzioni dello Stato. Purtroppo, i più duri colpi all'attività del giudice Falcone sono venuti dalla magistratura ancor prima che dalla mafia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Significative al proposito sono le dichiarazioni rese dalla sorella.

Le leggi non possono essere il frutto della passione e delle emozioni; occorre scuotersi dal torpore della commozione e guardare alla realtà delle cose. Il decreto-legge n. 306 del 1992 non rappresenta il primo vero passo nella lotta alla criminalità: esso è invece un alibi per il Governo.

Se i giudici avessero applicato con più rigore la legge Gozzini non vi sarebbe stata necessità da parte del Governo di restringerne la portata.

Con queste premesse, il gruppo del MSI-destra nazionale ha apprezzato l'iniziativa del ministro che ha presentato un maxi-emendamento diretto ad attenuare gli sconvolgimenti che si volevano apportare ai princìpi fondamentali del processo. Se non si presterà attenzione questo verrà trasformato da accusatorio in borbonico.

L'assenza dello Stato ha provocato gravissimi danni e non si sa più ciò che si deve rimpiangere e ciò che si può ragionevolmente sperare; ad esempio il « doppio binario » potrà dar luogo a distorsioni ed eccessi. L'assenso del gruppo del MSI-destra nazionale al provvedimento non è dunque scevro da perplessità, ma muove dalla coscienza della necessità di operare con fermezza e decisione *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

ELIO VITO osserva che il provvedimento asseconda spinte controriformiste: si cerca l'efficienza – peraltro molto discutibile – riducendo le garanzie per il cittadino, facendo così il gioco di quella stessa criminalità organizzata che si dice di voler combattere.

Lo Stato democratico deve essere difeso attivando e rafforzando i suoi princìpi. Si è colta invece l'occasione per stravolgere l'impostazione del codice di procedura penale con riferimento non solo all'acquisizione, ma anche alla valutazione delle prove. I poteri della polizia giudiziaria, poi, ne escono enormemente rafforzati. Non vorrebbe che, sconfitta la criminalità organizzata, lo Stato si accorgesse d'avere sconfitto anche se stesso.

Si sta infatti andando ben oltre la legislazione d'emergenza prevista per la lotta al terrorismo, come dimostra l'introduzione del soggiorno cautelare e la previsione delle intercettazioni ambientali.

Con riferimento alla protezione dei « pentiti », concorda sull'esigenza di predisporre adeguati strumenti, ma osserva che andrebbero previste altresì misure di tutela dalle loro calunnie.

Molte ulteriori modifiche si rendono dunque necessarie: auspica che il Parlamento sia posto nelle condizioni di introdurle, senza la posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Lo Stato deve dimostrare al paese di saper sconfiggere la mafia senza rinunziare alle garanzie.

Quanto all'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta antimafia osserva che è veramente paradossale che il Governo istituisca con un decreto-legge una Commissione parlamentare di controllo sul suo operato *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 agosto 1992, alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa *(Approvato dal Senato)* (1377).

— *Relatore:* Gargani.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 13,10.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio del resoconto sommario alle 16,30.